

COMITATO NAZIONALE PER ROMA BAROCCA
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

ATLANTE DEL BAROCCO IN ITALIA

diretto da Marcello Fagiolo

LAZIO

a cura di
Sandro Benedetti, Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna

col patrocinio di
UNESCO "Les espaces du baroque"

e d'intesa con le Università di
TORINO, GENOVA, BOLOGNA, FIRENZE, SIENA, PERUGIA, ANCONA, PESCARA, ROMA, NAPOLI, BARI,
LECCE, REGGIO CALABRIA, MESSINA, CATANIA, PALERMO, CAGLIARI

con le Soprintendenze di
TORINO, GENOVA, MILANO, VENEZIA, BOLOGNA, FIRENZE, SIENA, PISA, AREZZO, PERUGIA, ANCONA,
L'AQUILA, ROMA, NAPOLI, CASERTA, SALERNO, BARI, REGGIO CALABRIA

con le Regioni e gli Enti locali

e con le seguenti Istituzioni:
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI:
COMITATO NAZIONALE PER ROMA BAROCCA
DIREZIONE GENERALE PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DIREZIONE GENERALE PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE
UFFICIO STUDI - SEGRETARIATO GENERALE

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'ARTE LOMBARDA
ISTITUTO L. ZORZI PER LE ARTI DELLO SPETTACOLO
ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE MARCHE
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO NAPOLETANO
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO LECCESE
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO IN SICILIA
ISTITUTO PER IL CATALOGO DELLA REGIONE SICILIANA

COMITATO NAZIONALE PER ROMA BAROCCA
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

LAZIO | 1

Provincia di Roma

a cura di

Bartolomeo Azzaro, Mario Bevilacqua, Giancarlo Coccioli, Augusto Roca De Amicis

con un saggio introduttivo di

Sandro Benedetti, Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna

DE LUCA EDITORI D'ARTE

Sommario

- 7 S. Benedetti, M. Fagiolo, M. L. Madonna *Le architetture e gli interventi urbani nella provincia di Roma: strumenti per una rilettura*
- 35 SCHEDATURA DEI CENTRI URBANI E DEL TERRITORIO
- Ville e casali della Campagna Romana 37
Affile 49 Agosta 49 Albano 50 Allumiere 59 Anguillara Sabazia 62
Anzio 64 Arcinazzo 65 Ariccia 65 Arsoli 71 Artena 73 Bellegra 77
Bracciano 78 Castel Giuliano 82 Camerata Vecchia 84
Campagnano 84 Canale Monterano 86 Monterano 90 Capena 93
Capranica Prenestina 94 Carpineto 95 Casape 95 Castel Gandolfo 96
Castel Madama 101 Castelnuovo di Porto 103 Castel S. Pietro 103
Cave 105 Cervara 106 Cerveteri 107 Sasso 108 Ciampino 109
Ciciliano 109 Cineto 110 Civitavecchia 111 Colonna 118 Fiano 118
Filacciano 119 Formello 121 Frascati 124 Galliciano 135
Gavignano 138 Genazzano 138 Genzano 141 Gerano 146
Grottaferrata 146 Montecelio 149 Lanuvio 153 Licenza 155
Mandela 156 Manziana 157 Marano Equo 160 Marino 161
Mazzano 167 Mentana 168 Montecompati 170 Monteflavio 172
Montelanico 172 Monte Porzio Catone 172 Monterotondo 176
Montorio 180 Moricone 181 Morlupo 182 Nazzano 183 Nemi 184
Nettuno 185 Olevano 187 Palestrina 188 Palombara Sabina 193
Pisoniano 194 Poli 195 Pratica di Mare 196 Ponzano 197 Riano 198
Rignano Flaminio 200 Riofreddo 202 Rocca di Cave 203
Rocca di Papa 204 Rocca S. Stefano 205 Roviano 205 Sacrofano 207
Sambuci 207 S. Angelo Romano 210 S. Gregorio da Sassola 212
S. Marinella 214 S. Oreste 216 S. Polo dei Cavalieri 219
S. Vito Romano 220 Segni 224 Subiaco 226 Tivoli 227 Tolfa 233
Rota 236 Torrita Tiberina 238 Trevignano 239 Vallepietra 240
Vallinfreda 241 Valmontone 242 Velletri 244 Vicovaro 249
Zagarolo 252
- 257 BIBLIOGRAFIA
- 271 INDICE DEI LUOGHI

Le architetture e gli interventi urbani nella provincia di Roma: strumenti per una rilettura

SANDRO BENEDETTI, MARCELLO FAGIOLO, MARIA LUISA MADONNA

Il territorio che coincide con gli attuali confini amministrativi della provincia di Roma non ha, in età barocca, una coesione geografica che lo possa rendere omogeneo e storicamente riconoscibile. Coincide però, e nel XVII-XVIII secolo in modo sempre più marcato, con l'area di più stretta pertinenza della capitale dello Stato della Chiesa e della sua classe dirigente. Ben al di là dei limiti giurisdizionali dell'Agro – l'ampia fascia di ville e tenute agricole di proprietà delle principali famiglie ed enti religiosi della città (oggi coincidente grosso modo con l'area comunale) – Roma domina su un vasto territorio attraverso percorsi, interessi, istituzioni, determinando l'assetto politico ed ecclesiastico (le diocesi di Albano, Frascati, Ostia, Velletri, Palestrina, Subiaco e Tivoli sono strettamente correlate alle dinamiche della Curia) e la fisionomia rappresentativa, e indirizzando lo sviluppo culturale.

La schiacciante pressione di Roma sul territorio è innanzitutto demografica: la capitale, con i suoi 100-150.000 abitanti è, tra '600 e '700, tra i più grandi centri della penisola, mentre l'unica area con una qualche densità demografica rimane la zona dei Castelli. Lo squilibrio tra centro e periferia è impressionante: a metà '600 gli unici centri urbani con una popolazione tra i 3.000 e i 5.000 abitanti sono Frascati, Tivoli e Velletri. La peste del 1656-57, che colpisce in modo attenuato Roma, efficacemente protetta da una serie di misure igienico-sanitarie, non risparmia alcuni centri minori, con un tasso di mortalità che raggiunge in alcuni casi l'80% (Nettuno, Marino, Arsoli e altri centri lungo le vie di penetrazione dall'Abruzzo), ma che non determina nella regione, se non in casi sporadici, il fenomeno dell'abbandono definitivo degli abitati. L'evento suscita indubbiamente una forte presa di coscienza sul fenomeno urbano, con la nascita di una nuova riflessione sull'importanza di opere infrastrutturali (mura, ospedali, ospizi, ecc.), e sulla necessità di una centralizzazione burocratica della gestione territoriale, con un controllo sempre più attento da parte della Congregazione del Buon Governo e l'istituzione di più accurate pratiche di intervento e manutenzione.

La seconda metà del '600, e poi tutto il '700 vedono una decisa ripresa demografica, con la crescita dei centri principali (nel 1742 i centri con più di 3000 abitanti sono Albano, Civitavecchia, Frascati, Marino, Palestrina, Segni, Subiaco, Tivoli e Velletri che, con i suoi 8.400 abitanti, è il nucleo urbano più popolato della provincia) e di una serie di centri mi-



Pianta di Civitavecchia (disegno di F. Contini, 1661; ASR, Catasto Alessandrino, 428/32).

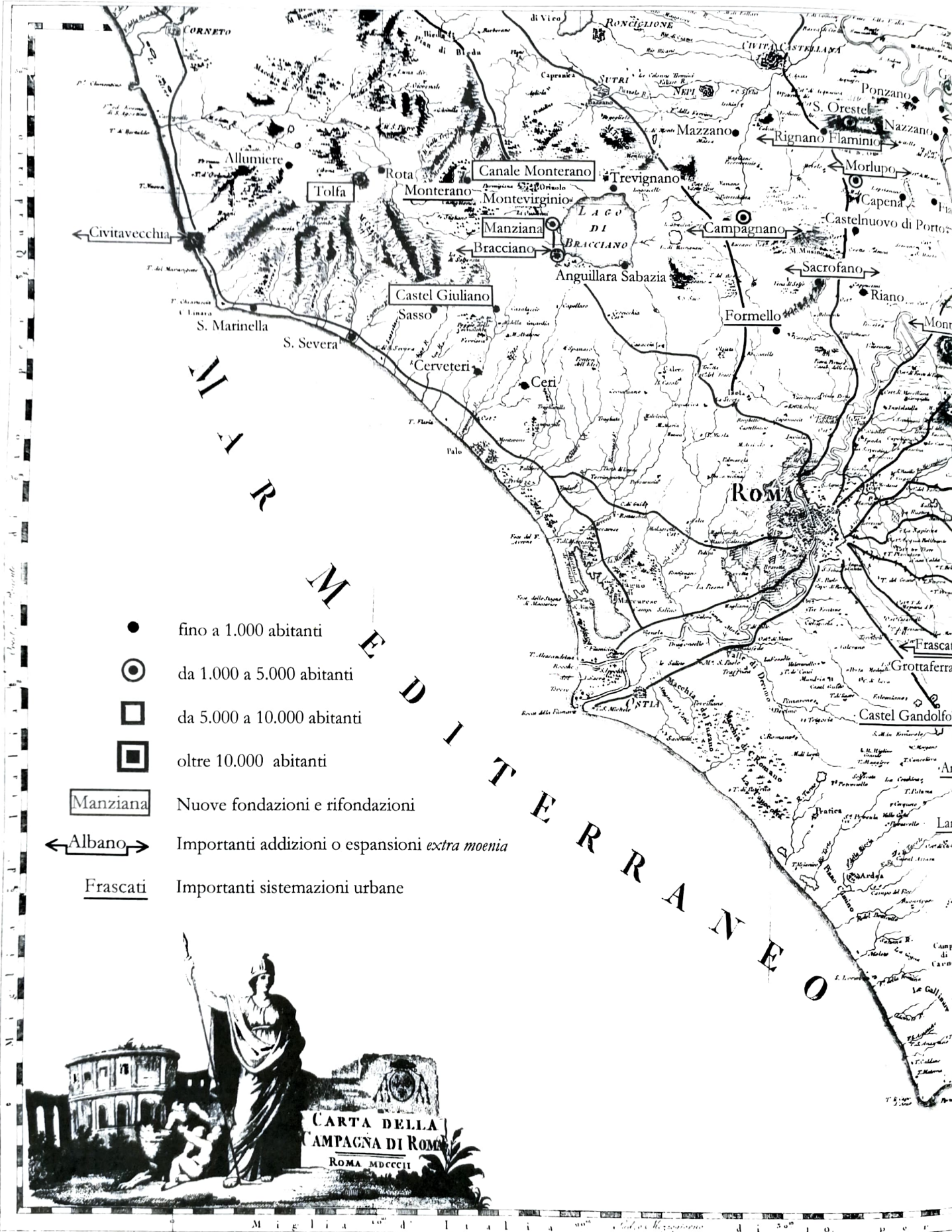
norì, dove lo sforzo congiunto di autorità centrali e famiglie baronali porta spesso a ristrutturazioni e ampliamenti urbanistici e a un'intensa opera di sostituzione edilizia: vedi il caso emblematico di S. Gregorio di Sassola, dove l'incremento della popolazione nel cinquantennio dopo la peste del 1656-57 (da 500 a 1.200 abitanti) si riflette nell'ampliamento voluto dai Pio.

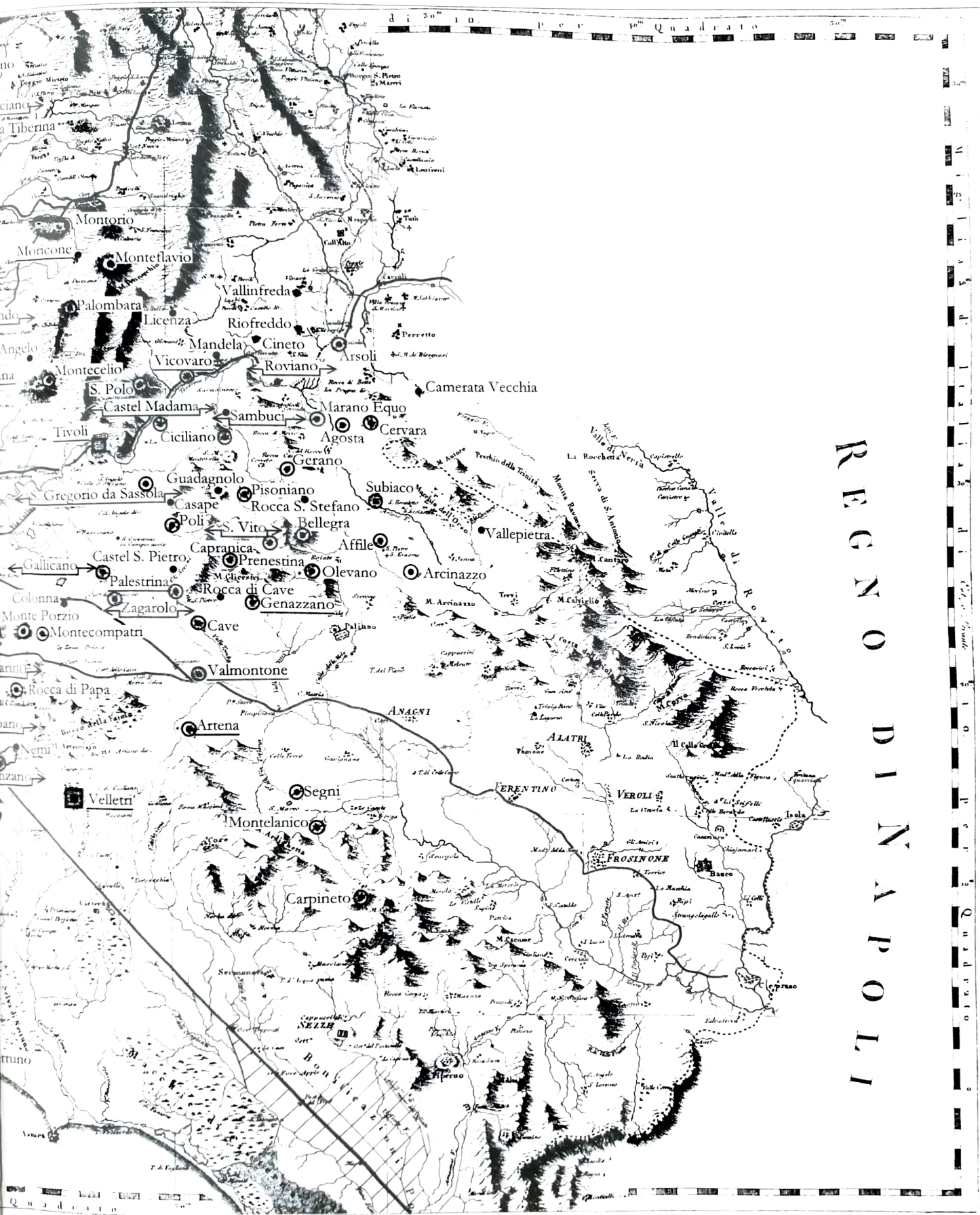
Sin dal primo Seicento la predominanza di Roma si afferma nel più ampio contesto del consolidamento delle strutture dello Stato della Chiesa. L'avvio di questa fase di pieno controllo sul territorio risale agli ultimi decenni del Cinquecento, quando gli energici interventi di centralizzazione statale di Sisto V segnano uno spartiacque, riflettendosi nell'efficace lotta all'insubordinazione e alle autonomie baronali, nonché al dilagare del brigantaggio,

e assicurando alla regione una sicurezza interna che favorisce intensi scambi tra i centri e promuove l'espansione di insediamenti extramurari, con la definizione di imponenti sistemi territoriali di ville.

L'aristocrazia curiale è l'assoluta protagonista di tali fenomeni. Ispirandosi alla realtà dei ducati farnesiani, dal carattere neofeudale e assolutistico, le grandi famiglie papali – i Borghese, i Barberini, i Pamphili, i Chigi e gli Altieri – segnano le tappe dell'evoluzione di una nuova geografia del potere politico con l'acquisizione di ingenti patrimoni fondiari, formati dal progressivo smantellamento del sistema feudale medievale delle grandi famiglie nobiliari romane – i Colonna, gli Orsini, i Savelli, i Conti – che controllavano i principali assi di attraversamento territoriale. Alcuni esponenti di queste famiglie trasformano in senso dirigistico l'assetto amministrativo dei loro feudi e imprimono con nettezza i segni del rinnovamento su città e territorio, a cominciare dai Colonna. In questo processo di riconfigurazione architettonica e urbanistica, si segnala in molti casi l'intervento di operatori fortemente legati alla famiglia dominante. Esempio tipico Antonio Del Grande, figura importante ancorché finora poco evidenziata rispetto alla scena romana, e personalità di spicco negli interventi promossi nei feudi colonnesi di Marino e Genazzano.

Gli interventi delle famiglie papali si connettono in questa fase con le esperienze architettoniche e urbanistiche formulate nella capitale, non senza notevoli sviluppi e rielaborazioni. Tale intento è già riscontrabile, ad esempio, nel processo di rinnovamento di Artena, una volta acquistata nel 1614 da Sci-





Nelle pagine precedenti:
Carta della provincia di
Roma – corrispondente
alla Campagna Romana
e a parte del patrimonio
della Sabina e di S.
Pietro – alla fine
dell'età barocca
(elaborazione grafica di
F. R. Liserre sulla base

della pianta "Lo Stato
Pontificio diviso per
province", incisione di
B. Olivieri, Roma
1802).

Tabella della popolazione
nei centri urbani della
provincia di Roma in
epoca barocca (dati
desunti da F. Corridore
1906). Nell'elenco
compaiono solo i centri
schedati. Tra parentesi è
indicato il nome antico,
se diverso dall'attuale

La forte oscillazione di
popolazione di
Civitavecchia dipende
dalla composizione del
dato che include
categorie sociali assai
mobili, legate all'attività
militare e commerciale
del porto ma non
residenti nel centro

urbano (quali i soldati
di stanza nel presidio e
nella fortezza, i forzati e
gli schiavi spesso
alloggiati in
imbarcazioni nel porto).

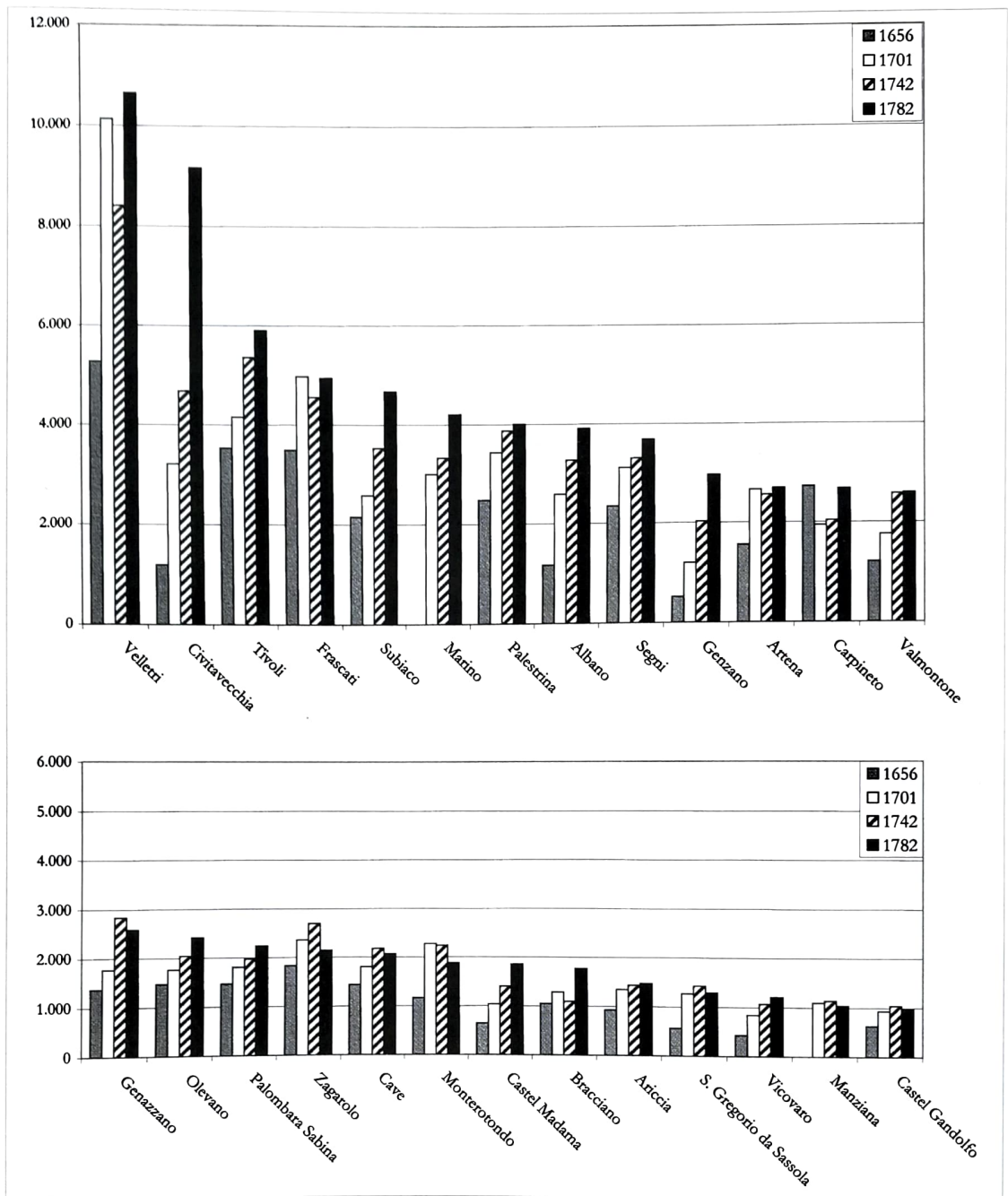
	Diocesi	1656	1701	1742	1782
ROMA		120.596	141.784	151.713	165.803
Affile	Abbazia di Subiaco	850	1.269	1.663	1.426
Agosta	Abbazia di Subiaco	311	620	957	1.028
Albano	Albano	1.169	2.585	3.270	3.904
Allumiere (vedi anche Tolfa)	Sutri (poi Civitavecchia)	-	-	300	-
Anguillara Sabazia	Sutri	533	1.000	615	681
Anzio (vedi Nettuno)					
Arcinazzo (Ponza)	Abbazia di Subiaco	602	688	924	1057
Ariccia	Albano	921	1.335	1.425	1.464
Arzoli	Tivoli	192	596	880	1.147
Artena (Montefortino)	Segni	1.552	2.657	2.553	2.689
Bellegra (Civitella)	Abbazia di Subiaco	702	980	1.027	1.337
Bracciano	Sutri	1.044	1.280	1.084	1.759
- Pisciarelli	Sutri	347	643	539	-
- Castel Giuliano	Porto	-	156	116	-
Camerata	Abbazia di Subiaco	477	941	1.059	832
Campagnano	Nepi	850	1.405	1.757	1.374
Canale Monterano	Sutri	-	270	437	-
- Monterano	Sutri	156	227	115	-
- Monteverginio	Porto	328	350	415	-
Capena (Leprignano)	Abbazia di S. Paolo	-	-	1.147	893
Capranica Prenestina	Palestrina	410	718	1.053	1.229
- Guadagnolo	Porto	321	292	308	196
Carpineto	Anagni	2.719	1.936	2.030	2.676
Casape	Tivoli	247	413	457	520
Castel Gandolfo	Albano	625	927	1.037	974
Castel Madama	Tivoli	638	1.027	1.393	1.846
Castelnuovo di Porto	Porto	-	1.000	1.375	867
Castel S. Pietro	Palestrina	401	496	495	452
Cave	Palestrina	1.429	1.797	2.173	2.066
Cervara	Abbazia di Subiaco	840	1.172	1.273	1.284
Cerveteri	Porto	-	400	346	117
- Ceri	Porto	-	250	296	197
- Sasso	Porto	-	50	55	-
Ciciliano	Tivoli	435	706	959	1.057
Cineto (Scarpa)	Tivoli	216	364	522	821
Civitavecchia	Viterbo (poi Civitavecchia)	1.189	3.208	4.671	9.161
Colonna	Frascati	276	280	275	332
Fiano	Nepi	448	700	782	668
Filacciano	Nepi	171	370	348	410
Formello	Nepi	388	714	798	697
Frascati	Frascati	3.489	4.967	4.553	4.935
Galliciano	Palestrina	604	991	1.192	1.100
Gavignano	Segni	734	1.130	1.240	1.339
Genazzano	Palestrina	1.364	1.764	2.830	2.576
Genzano	Albano	514	1.190	2.021	2.963
Gerano	Abbazia di Subiaco	516	939	1.259	1.386
Grottaferrata	Abbazia di Grottaferrata	-	-	-	-
Guidonia	Tivoli	692	1.076	1.362	1.403
- Montecelio	Tivoli	582	843	880	822
Lanuvio (Civita Lavina)	Albano	108	278	521	315
Licenza	Tivoli	261	251	290	384
- Civitella	Tivoli	594	554	782	823
Mandela (Cantalupo)	Magliano Sabina	594	554	782	823
Manziana	Sutri		1.091	1.134	1.034

	Diocesi	1656	1701	1742	1782
Marano Equo	Abbazia di Subiaco	534	1.000	1.289	1.150
Marino	Albano		3.000	3.329	4.197
Mazzano	Nepi	292	265	323	443
Mentana	Magliano Sabina	440	750	870	888
Montecompati	Frascati	974	1.536	1.400	1.622
Monteflavio	Magliano Sabina	700	685	849	827
Montelanico	Segni	702	1.217	1.124	1.528
Monte Porzio Catone	Frascati	942	1.164	1.244	1.082
Monterotondo	Magliano Sabina	1.160	2.272	2.235	1.872
Montorio	Magliano Sabina	407	487	535	634
Moricone	Magliano Sabina	368	448	513	717
Moriupo	Nepi	871	973	1.166	1.063
Nazzano	Abbazia di S. Paolo	-	-	409	631
Nemi	Albano	547	561	700	632
Nettuno	Albano	580	1.024	1.712	1.757
Olevano	Palestrina	1.469	1.757	2.040	2.421
Palestrina	Palestrina	2.474	3.430	3.865	3.999
Palombara Sabina	Magliano Sabina	1.462	1.800	1.965	2.236
Pisoniano (Pisciano)	Palestrina	638	998	1.317	1.236
Poli	Tivoli	1.251	1.219	1.393	1.109
Pomezia					
- Pratica di Mare	Albano	68	129	215	-
Ponzano	Abbazia delle Tre Fontane	-	1.092	936	745
Riano	Porto	-	500	493	346
Rignano Flaminio	Civita Castellana	502	795	911	771
Riofreddo	Tivoli	173	625	869	940
Rocca di Cave	Palestrina	153	257	379	460
Rocca di Papa	Frascati	870	1.167	1.255	1.651
Rocca S. Stefano	Abbazia di Subiaco	401	466	696	809
Roviano	Tivoli	172	502	686	738
Sacrofano	Nepi	343	834	971	667
Sambuci	Tivoli	385	458	501	616
S. Angelo Romano	Tivoli	262	352	494	400
S. Gregorio da Sassola	Tivoli	562	1.259	1.423	1.283
S. Marinella	Porto	-	50	-	-
- S. Severa	Porto	-	50	145	-
S. Oreste	Abbazia delle Tre Fontane	-	925	1.340	1.409
S. Polo dei Cavalieri	Tivoli	162	648	906	1.233
S. Vito Romano	Palestrina	936	1.304	1.478	1.656
Segni	Segni	2.337	3.106	3.301	3.679
Subiaco	Abbazia di Subiaco	2.148	2.577	3.526	4.663
Tivoli	Tivoli	3.527	4.146	5.350	5.897
Tolfa	Sutri				
- Tolfa + Allumiere	Sutri	2.281	1.701	1.907	-
- Rota	Sutri	73	70	65	-
Torrita Tiberina	Nepi		268	342	337
Trevignano Romano	Sutri	490	477	491	423
Vallepietra	Anagni	529	644	730	710
Vallinfreda	Tivoli	572	819	1.094	937
Valmontone	Valmontone	1.205	1.750	2.569	2.591
Velletri	Velletri	5.266	10.120	8.400	10.643
Vicovaro	Tivoli	422	837	1.063	1.202
Zagarolo	Palestrina	1.827	2.353	2.685	2.144

pione Borghese, nipote di Paolo V. I lavori al palazzo di famiglia sono infatti correlati alla creazione di una piazza-belvedere antistante, impostata su imponenti costruzioni e connessa alla strada sottostante tramite un complesso intreccio spaziale: dove un baldacchino che segna con un ricco ingresso il percorso in salita serve al tempo stesso da base al terrazzo superiore proteso verso il paesaggio. Intreccio in cui alcune realizzazioni sperimentate nelle ville romane del secondo Cinquecento, come la soluzione data da Giacomo del Duca alle risalite tra le terrazze principali nella villa Mattei Celimontana, acquisiscono una nuova risonanza urbana. E se a Palestrina i Barberini segnano la propria presenza riquali-

cando l'insediamento colonnese nella posizione dominante, l'emiciclo superiore del Tempio della Fortuna, a Castel Gandolfo Urbano VIII crea un complesso residenziale e cerimoniale innovativo, che sembra riproporre con l'unitaria struttura lineare del centro un rapporto analogo a quello che intercorre tra i Palazzi Vaticani e il Borgo. Mentre i Pamphilj a Valmontone, i Chigi ad Ariccia, i Theodoli a Vicovaro incentrano i loro interventi nella realizzazione di un nodo urbano rappresentativo e caratterizzante: il palazzo di famiglia con una chiesa in forte relazione reciproca. È però poi soprattutto con Alessandro VII Chigi che questo tipo di qualificazione viene fatta tralasciare dai limiti locali; non solo per

Evoluzione della popolazione nei principali centri urbani della provincia di Roma durante l'epoca barocca (rielaborazione di G. Coccioli).



L'area dei Castelli romani (particolare della "Topografia geometrica dell'Agro Romano" di G. B. Cingolani, 1692; incisione di P.P. Giirelli).



la forza propositiva dell'intervento ariccino, affidato alla regia di Bernini e alla qualità di modello conferita alla chiesa dell'Assunta, ma anche perché tale riqualificazione si inserisce in un compiuto disegno territoriale. Dal centro dirigenziale di Castel Gandolfo, che papa Chigi completa con la chiesa "palatina" di S. Tommaso da Villanova, si ristrutturano le connessioni con Albano tramite le strade realizzate da Urbano VIII (la Galleria di sotto e la Galleria di sopra) per raggiungere poi Ariccia con un nuovo e più agevole percorso e procedere quindi – passando per il Santuario di Galloro, definito dalla nuova facciata berniniana e dalla piazza per il mercato – a una Genzano che aveva avviato una decisa riqualificazione a strade alberate ed ulteriori interventi mirati, legandola a Velletri in modo efficace; di modo che l'intera sequenza dei nuovi interventi viene a strutturarsi all'interno del grande sistema di collegamenti tra Roma e Napoli.

In questo quadro, forse l'ultimo caso rilevante nel panorama dominato dal fenomeno del nepotismo (che arriva a rapida conclusione, pur con qualche eccezione, alla fine del '600) è quello degli Altieri. Secondo una prassi codificata dai pontefici precedenti, Clemente X (1670-1680) promuove l'ascesa della propria famiglia con una serie di spettacolari donazioni e acquisizioni, volte a conferire agli Altieri lo status di principi dello Stato della Chiesa. Accanto alla costruzione della reggia romana, il vastissimo palazzo al Gesù (direttamente finanziato dalla Camera Apostolica e opera dell'architetto di famiglia Giovanni Antonio de Rossi, molto attivo anche nel Lazio), il papa crea per i nipoti un compatto stato feudale intorno al centro di Monterano, comprendente Oriolo, Viano e Monteverginio (acquistato dagli Orsini nel 1671). Anche qui, nel microcosmo della realtà feudale, il principe esprime attraverso l'architettura il suo ruolo di signore assoluto, arbitro dei destini della comunità. Ed è ancora una volta all'anziano e celebrato Bernini, la cui lunga carriera si identifica ormai con l'ufficialità del pontificato romano, che gli Altieri affidano la ristrutturazione del centro di Monterano, con la costruzione della chiesa e convento di S. Bonaventura e la trasformazione dell'antico castello in nuova reggia neo-feudale, a riassumere, in una serie di "concetti" trasposti in architettura, i temi della magnificenza signorile coniugati al paternalismo del buon governo e della magnanimità. La sperimentazione berniniana si esprime a Monterano in una realizzazione di assoluta qualità nel riproporre i temi della spettacolarità, dove natura e architettura si compenetrano nella trasformazione del prospetto principale del palazzo in un teatro di acque dominato dal leone araldico della famiglia che emerge dal basamento a scogliera.

Correlati a tali operazioni di maggior respiro, ma non subordinati quanto ad originalità propositiva, si segnalano poi altri interventi delle famiglie cardinalizie e patrizie su centri minori. In questo ambito di scala più ridotta e diffusa spiccano le imprese costruttive promosse dai Pio di Savoia a S. Gregorio di Sassola, dai del Drago a Filacciano, dai Rospigliosi a

Zagarolo, dai Theodoli a San Vito, dai Cesarini a Lanuvio oltre che a Genzano. Nei borghi feudali la sperimentazione architettonica si estrinseca essenzialmente nel rapporto tra palazzo baronale e chiesa madre, dove anche rispetto alla capitale si possono sperimentare soluzioni più dirette e immediate di confronto e commistione tra potere signorile e struttura ecclesiastica; soluzioni sovente memori dei modelli di Castel Gandolfo, Ariccia, Valmontone. Tra i casi qualitativamente più risolti, ricordiamo Zagarolo e Vicovaro: qui nella collegiata, che una politica ambiziosa dei feudatari avrebbe voluto elevata a cattedrale di una nuova diocesi, si sperimentano inedite forme di estrinsecazione del potere signorile sul borgo attraverso il concatenarsi degli spazi e dei percorsi dalla chiesa al castello-palazzo.

Ma l'ambito di elaborazione più originale va ravvisato nelle sistemazioni urbane di numerosi centri laziali. Si può tracciare una nomenclatura di crescente complessità in questi interventi, a partire dal semplice sviluppo lineare, con un rettilineo che parte dal nucleo antico su cui prospettano abitazioni su lotti spesso unitariamente suddivisi. Un segno di espansione nel territorio che denota la propensione a una osmosi tra attività urbane e agricole, come era già stato sperimentato ampiamente, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, nel ducato farnesiano di Castro, che in tal modo conferma il suo carattere di modello per l'assetto neofeudale del territorio. È il caso delle due prolungate espansioni di Zagarolo, del Borgo Mario di San Vito, arricchito dalla strada ortogonale che si piega a includere in un assetto unitario la zona del colle; mentre a Filacciano l'addizione lineare è resa più complessa da una sequenza di episodi prospettici dominati dalla mole del palazzo baronale. Su questa base si innesta l'ambiziosa progettazione di San Gregorio di Sassola, dove il rapporto col centro antico diviene un legame vivo che integra il complesso sistema di dislivelli naturali, mentre il rettilineo sfocia in una innovativa piazza ovata. È poi appena il caso di accennare all'introduzione, nella realtà dei centri periferici, del tema che per eccellenza è connesso all'Urbe, il tridente. Un tema già portato a notevole risoluzione ad Albano, al tempo di Alessandro VII, con la confluenza delle tre strade dell'addizione verso l'elevata piazza che si conclude, inquadrata da quinte convergenti, con la meta visiva della chiesa di S. Paolo. E tale assetto investe Genzano in un quadro altamente innovativo di apertura e fluida interrelazione fra città e campagna, con l'intrecciarsi di un grande tridente paesistico di ampi viali alberati, dominato dalla mole del palazzo Cesarini, su cui a fine '600 si connette un tridente urbano, che collega l'elevato nucleo medievale al sottostante tracciato dell'Appia.

L'assetto territoriale della provincia di Roma, costituito in primo luogo dalle proprietà feudali, viene poi integrato dalla presenza di alcuni centri sottoposti all'autorità di enti religiosi, come S. Oreste al Soratte o Subiaco, o di città libere di notevole peso. Le vicende architettoniche e urbanistiche

che di Civitavecchia, Tivoli e Velletri, percorse analiticamente in occasione di questa ricerca, dimostrano la vitalità di città che esprimono vicende, tradizioni e committenze di grande interesse, e che instaurano con la capitale rapporti diversi, improntati a una più diretta autonomia rispetto ai centri baronali. I rapporti con Roma vengono in tal modo mediati dalle figure dei cardinali-governatori, dei grandi ordini religiosi, di un patriziato locale colto che importa in modo non acritico dalla capitale i caratteri più aggiornati. A livello architettonico è emblematica la clamorosa chiesa di S. Maria del Rosario a Marino di Giuseppe Sardi, una delle più intense creazioni barocche del primo Settecento. Mentre a livello urbano il caso di Velletri risulta particolarmente significativo: oltre al principale episodio architettonico barocco, il perduto palazzo Ginnetti con il suo scalone aereo (celebrato già nel Settecento dai viaggiatori stranieri sulla via del grand tour da Roma a Napoli) le nostre ricerche hanno messo a fuoco un contesto in cui sistemazioni urbanistiche e interventi architettonici continui hanno portato a una generale riconfigurazione dell'assetto della città, con la ricostruzione delle residenze nobiliari, il rinnovamento delle principali chiese, l'emergere di un riconoscibile sistema di ville extraurbane. Il rapporto con Roma è ovviamente strettissimo, e vede il contributo dei principali architetti attivi nella capitale, a partire, nel secondo Cinquecento, da Giacomo della Porta, progettista del palazzo Comunale, al Bernini, a Martino Longhi il Giovane a Francesco Fontana a Filippo Barigioni, fino all'emergere, nella seconda metà del Settecento, della personalità di Nicola Giansimoni, architetto di primissimo piano sulla scena romana, che nella natia Velletri ha lasciato numerose e significative testimonianze.

Il XVIII secolo si distingue dal precedente per una più rilevante incidenza degli interventi pubblici e di conseguenza per il crescente peso degli architetti camerale o connessi alla Curia romana, che sovente profittano della loro posizione per cercare occasioni di maggior respiro: è il caso di Giovanni Battista Contini nel Palazzo Camerale di Albano, passata nel 1697 dalla dominazione dei Savelli allo stato di municipio demaniale, o di Filippo Barigioni, impegnato nelle vaste ricognizioni territoriali promosse dal cardinale Imperiali. In questo periodo, che vede crescenti difficoltà economiche per promuovere rilevanti interventi nella capitale, un numero ceto di professionisti trova nella provincia una quantità di commissioni che spaziano dalle semplici perizie ai lavori sulle infrastrutture e a fabbriche in cui dare prova di qualità che a Roma non potevano mostrarsi appieno; come avviene anche per Clemente Orlandi e la sua chiesa di S. Nicola a Colonna. L'impronta qualitativa più forte, in tale contesto, è quella di un'intera generazione di architetti formati, più o meno direttamente, alla scuola di Carlo Fontana.

In questo senso un caso emblematico è quello di Albano (lo stesso fenomeno, ancorché con minor rilevanza, può cogliersi anche a Genzano, Frascati, Anzio, Nettuno e altrove)

che, dai primi anni del XVIII secolo, registra numerosi edifici progettati da architetti romani attivi nel rimodernamento edilizio e nella creazione del "Nuovo borgo" strutturato sul tridente viario a cui si è accennato prima. Una sequenza di interventi qualifica la città: vedi il nuovo ingresso verso Roma con la Porta e la contigua Villa Altieri, il cantiere di Palazzo Pamphilj (Leti, Paradisi, Carlo Stefano Fontana e il Buratti), la ricostruzione della cattedrale (Buratti), il Palazzo Lercari (De Marchis), l'emiciclo antistante lo stesso palazzo (Raguzzini), il Palazzo Corsini (Posi), la ristrutturata chiesa di S. Paolo (Casali), il Palazzo Camerale su via De Gasperi e altri interventi. Una "rinascita" urbana emblematica non solo per la quantità d'interventi innovatori, ma anche per la particolarità di una qualità architettonica di evidente compattezza formale. Albano cioè diviene un sito in cui prende corpo in modo marcato quella tendenza, che in altre occasioni è stata definita "architettura dell'Arcadia". Tale qualità formale è dovuta prevalentemente agli architetti romani della scuola di Carlo Fontana, vero capostipite, rispetto al risonante Barocco, di una decantazione "ragionevole" del fulgore creativo di quella stagione, innestata sulla rivalutazione della lezione cinquecentista. Una modalità del formare in architettura che a vari livelli viene declinata da molti degli architetti della "nuova" Albano.

L'impostazione della ricerca intende contribuire, attraverso una rilevazione sistematica delle emergenze monumentali e degli interventi di sistemazione urbanistica, a una conoscenza capillare della diffusione dei linguaggi architettonici sviluppatasi tra il XVII ed il XVIII secolo. Il censimento esaustivo, esteso di regola ai grandi cicli decorativi, collegandosi alle istanze metodologiche di storia quantitativa già enunciate nell'impostazione della collana (e in particolare nel primo volume dedicato a *Terra di Bari e Capitanata*, 1996) consente di rilevare la reale incidenza dei fenomeni artistici su un territorio sì unitario, ma articolato in una complessa geografia di sub-territori, in cui emergono, attraverso la schedatura sistematica, le espressioni di originali reazioni al confronto con le principali esperienze elaborate nella capitale. A questo proposito va precisato che la schedatura esclude la città di Roma, schedatura ritenuta non indispensabile data la mole ormai immensa di studi sul barocco romano sia complessivi (come l'ormai classica *Roma barocca* di Paolo Portoghesi) sia sugli architetti, sulle tipologie e sulle singole opere. Si è fatta eccezione per la schedatura del sistema di ville e casali nella campagna romana, al di fuori delle mura di Aureliano.

Le novità emerse, oggetto di più approfondite analisi nei saggi che verranno inclusi successivamente, consentono una vera e propria rilettura del fenomeno architettonico in un'area tanto legata al centro propulsore romano, da essere fino ad ora indagata soltanto negli esiti più eclatanti, frutto dell'immediata importazione di artisti e modelli operativi dalla ca-



pitale. Dalla ricerca sistematica sul territorio emerge invece un insieme fittamente intessuto di realizzazioni che instaurano con la capitale un confronto mai scontato. La schedatura ha consentito importanti precisazioni e una più solida lettura di episodi sottratti alle incertezze della storiografia locale: tra i tanti casi da ricordare, le opere di Bernini e Mattia de Rossi a Monterano, Antonio del Grande a Colonna e Genazzano, Giovanni Battista Contini e Buratti ad Albano; interi centri e aree emergono con una significativa compattezza, come Tolfa e Allumiere con le loro strutture produttive e funzionali; accanto ai casi più noti di nuove fondazioni (come Canale Monterano e Manziana) o di altre importanti ristrutturazioni (come Formello, Filacciano, Genazzano, Genzano, S. Gregorio da Sassola) vengono riscoperte e analizzate per la prima volta, ad esempio, le realizzazioni di Rota condotte dai Baldinotti, di Castel Giuliano dai Patrizi, di Sambuci dagli Astalli. Infine, i centri maggiori (Civitavecchia, Tivoli e Velletri) emergono nella loro specificità attraverso la restituzione della consistenza del rinnovamento sei-settecentesco che incide qualitativamente sul più antico tessuto urbano.

Dal lavoro di schedatura dei quasi 130 comuni e frazioni della provincia di Roma emerge non solo la diretta presenza dei principali esponenti dell'architettura del tempo: le esperienze della capitale vengono recepite anche attraverso personalità minori, capomastri, scalpellini, stuccatori (il repertorio completo delle biografie di tutti gli operatori verrà pubblicato successivamente); solo alcune realtà più defilate mantengono caratteristiche locali, o sfuggono all'area d'influenza romana per risentire di una gravitazione verso centri più lontani.

L'impostazione del censimento sistematico consente infine di far emergere in modo esemplare nuclei tematici omogenei e caratterizzanti: la diffusione capillare del fenomeno della residenza di villa in tutta l'area a sud-est della città, dove al definitivo consolidarsi dei "sistemi" tuscolano e tiburtino, già definiti nella seconda metà del Cinquecento, si assiste all'espansione sistematica nell'area castellana fino a Velletri, lungo il litorale tra Anzio e Nettuno, mentre nell'Agro i casali, spesso di impianto medievale e fortificato, si adeguano a nuove esigenze di rappresentatività.